LETTERA
D' ISTRUZIONE
SCRITTA DA PERSONA RELIGIOSA

AL N. H.

GIOVANNI DELFINO

IN OCCASIONE DEL SUO MATRIMONIO

COLLA N. D.

BIANCA CONTARINI

VENEZIA,
MDCCXLVII.

Appresso TOMMASO BETTINELLI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

QUal sia stata la consolazione, che ha fatto nascere nell' animo mio, al merito vostro, ed alla vostra gentilezza per tanti titoli obbligato, la partecipazione, che mi faceste, del Matrimonio vostro, felicemente stabilito colla NOBIL DONNA BIANCA CONTARINI, io proccurai sin d' allora di significarvi colle rimostranze, e coll' espressioni più vive, ed efficaci non meno, che più candide, e sincere, che potessero uscire da un cuore sì impegnato, come il mio, per la vostra felicità, mercè alla buona indole vostra, ed alle mie convenienze verso di voi, le quali rimostranze intendo ora di rinnovarvi coll' aggiugnervi tutto quel di più, che posso ben concepire, ma che non saprei esprimervi.

La cognizione perfetta, che ho del fondo del vostro cuore, e della docilità del vostro spirito, che per lunga esperienza di più anni ho sempre ritrovato pronto, e maneggevole ad ogni insinuazione dell' onesto, e del giusto, e la notizia esatta, che io ho delle ottime qualità, e dello spirito nobile, e maschio, che anche in una tenera età si fa conoscere nella Dama, che Iddio ha destinato per vostra Sposa; e delle grandi, e sublimi prerogative della gran Famiglia onde esce, nulla minori di quelle della vostra, cui ella è per unirsi, ha rese più compiute le mie interne consolazioni, ed ha verificato i miei giusti preludj molto prima concepiti in favore della vostra Vocazione.

Con questi miei atti di congratulazione è mio intendimento di soddisfare a quei doveri della mia riverente Persona, ed a quei titoli di ossequio, onde io sono Servitor sì obbligato, e sì cordiale non solo di voi, ma del vostro Illustre Casato, e della degnissima Sposa, e degl'illustri, ed incomparabili suoi Genitori. Per que' doveri poi, che m' ingiugne il Carattere di Sacerdote, e l' autorità di Ministro di Dio, io non posso esimermi di non aggiugnere alle mie congratulazioni due parole di avviso, e di edificazione intorno allo stato, che avete eletto, e intorno alla vita, che siete per intraprendere; e di non istendervele in carta, affinchè, quando che sia, possiate passarvi l' occhio sopra, a vostro maggior profitto.

Se si potesse promettere, che in un Giovane lo stato del suo cuore innocente dovesse restar sempre inalterabile, e permanente, e che i frutti di una Cristiana educazione fossero per durar sempre, senza che mai potessero, o le male insinuazioni del mondo corrotto, e seduttore, o i suoi mali esempj indebolirli almeno, se non affatto distruggerli, non mi saria caduto in mente di stendere a voi questi miei sentimenti; ma perchè la cognizione degli usi, e de tempi presenti, e la pratica, che ho del cuore umano a cagione del mio ministero, mi rendono persuaso delle gran difficoltà, che s' incontrano in conservare in mezzo di un aere si corrotto, e sì impuro, qual è quello che si respiri nel mondo, la bellezza della virtù, e la purità de' costumi; ho deliberato di ripetervi in iscritto ciò, che più volte a voce per la confidenza, di cui più anni mi avete favorito, mi sono preso la libertà di suggerirvi.

Voi avete vissuto finora, secondo le apparenze, e secondo il sentimento ordinario della Gioventù, una vita per il più rincresce-

vole,

vole, fastidiosa, piena di svogliatezze, e di riguardi, soggetta all' autorità de'Genitori, e alla disciplina de' Maestri; ma che, levata la maschera a queste fallacce, che sono l' effetto naturale di una età imperfetta, e di un giudicio immaturo, sì è anzi la porzione di vita la più dolce, la più invidiabile, e la sola sola in questo mondo felice, la quale allora solamente vien evidentemente riconosciuta, quando non può più essere ricuperata. Ora questi, che paiono alla Gioventù pesantissimi giorni, coteste penosissime ore sono per voi terminate. Ecco per voi disciolto il vincolo della soggezione: eccovi in piena libertà, ed alla spaventevole porta, che vi dà ingresso in quello, che si chiama gran mondo, ma che veramente è un gran pelago pieno di aperte burrasche, e di Sirti nascoste, le quali formano que' fatali, e continui pericoli, che succedono ai leggierissimi incomodi di una vantaggiosa, e necessaria soggezione, i quali pericoli per farvi schivare in parte, sono indiritti questi miei, quali essi si sieno, avvertimenti.

Nell' escire, che voi fate, all' aere libero del Mondo, ecco che vi si affaccia alla prima la via del Matrimonio, via difficile, e scabrosa, che v' introduce all' esercizio della vita comune, e della vita Coniugale, onde abbisognate di scorta, e di direzione per marchiar sicuro in essa in mezzo ai gravissimi impegni, che siete per assumere in qualità di Sposo, e di Padre, pe' quali voi vi obbligate avanti a Dio, e avanti agli uomini a tutti que' doveri più santi, più giusti, più profittevoli, ch' è per imporvi un Sacramento, ch'è sì grande, come dice S. Paolo, nella Chiesa di Dio.

Questa direzione da altri non potete averla più sicura, che da Dio medesimo. Il primo passo ch' è quello di consigliare con lui la propria vocazione, per voi si è già fatto; nè, grazie al Signore, siete voi entrato in questo impegno sì pieno di pesanti, e faticosi doveri senza prima concertare con lui stesso, e conferire coi vostri superiori il gran punto di questa vostra destinazione. Questo passo è sì importante, è sì necessario, ch'è la base ed il fondamento della felicità di qualsisia matrimonio, il quale se ha un malo, ed infelice riescimento, addiviene per lo più dalla mancanza di questo importantissimo, e primario suo requisito.

La deliberazione di appigliarsi ad uno stato, come che sia la più importante, e la più difficile di tutte le altre dell' umana società, si dee non per tanto eseguire in una età la più soggetta agli sbagli, i quali in questa materia sono irremediabili. Per ovviare però a così gravi pericoli la Divina Provvidenza ha voluto

rite-

ritener per sè la decisione di affare sì rilevante: ed è questo il primo sbaglio, che fan coloro, che spensieratamente , ed incautamente s' impegnano nella elezione particolarmente dello stato del Matrimonio, di consigliare sè stessi, le loro inclinazioni, le loro passioni, e non Dio, o chi fa le sue veci; che però del mal esito delle sue nozze, or della moglie, or del marito, or de parenti, or degli amici si lagnano come di autori della loro disgrazia, quando non avrebbon da lagnarsi se non di sè stessi, che han voluto consultar l' affare delle sue Nozze col loro capriccio, e non già con Dio, ch' è quel solo, che dà una buona Sposa ad un buono Sposo in premio della sua buona condotta, come dice lo Spirito Santo.

Io non voglio addur in pruova di questo detto dello Spirito Santo altri, che voi stesso, ed il vostro Matrimonio. La nobile Giovanetta, che vi è toccata in Isposa, è così piena di tutte quelle prerogative, che si affanno alla vocazione del suo stato, e del vostro, e voi medesimamente l' avete colla vostra vita innocente, e co' vostri savj costumi sì ben meritata, che par, ch' ella sia nata solo per voi, e che voi nato siate solo per essa, tanto egli è chiaro esservi venuta dalla mano di Dio, onde il solo suo Spirito, e quello della sua Chiesa abbia solo ad unirvi in una inalterabile corrispondenza.

Non vi esca mai dalla mente da che mani vi è venuta questa grazia, e per mano di chi abbia a farsi questa grande unione. La Sposa vi è venuta da Dio, onde abbiate a riceverla più come cosa sua, che come cosa vostra, ed abbiate a farne gran conto, come di un dono suo prezioso. La Sposa vi verrà consegnata dalla Chiesa, e vi verrà data per mezzo del suo Ministro, come un sacro deposito dell' alto dominio, del quale ella non intende di privarsi col lasciarvene l' uso.

Vi rammenta finalmente, che l' assenso deliberato, ed immutabile, che siete tantosto per prestare in faccia di Dio, e del suo Ministro, è quel triplicato vincolo, che fortemente vi strigne come nobil'Uomo a nobil Donna, come Marito alla Moglie, come Sposo Cristiano a una Sposa Cristiana. Sotto queste tre diverse ispezioni ponno combinarsi tutti i doveri principali, cui vi soggetta il vostro Matrimonio, i quali dovrete ad uno ad uno singolarmente voi, e con voi dovrà ben ponderare la fedele compagna, che Dio vi ha data, dalla quale non intendo mai di separarvi in cotelte mie, quali si sieno, insinuazioni.

Quan-

Quando vi parlo de' doveri di Nobile a Nobile in occaſione delle voſtre Nozze, non vi deſte a credere, ch' io intenda di parlare di que' ſplendidi apparati, e di que' ſontuoſi trattamenti, che ſi ſogliono fare da pari voſtri, e che il mondo pretende, che far ſi debbano in sì fatte occaſioni in grazia delle Spoſe di nobil Sangue, e di elevata condizione. Io, quanto a me, non ſono per diſapprovare qualche coſa di diſtinto, e di particolare negli addobbi, negli ornamenti sì della Caſa, come della Spoſa, e qualche coſa di non ordinario nel trattamento al ricevimento della Spoſa medeſima, e degl' invitati alle Nozze; ma ſarà ſempre commendabile, che non ſi ecceda i limiti di una ragionevole moderatezza.

I doveri di uomo nobile, de' quali è ſolo mio intendimento di parlarvi, ſono doveri di ſpirito, e ſono doveri propriamente voſtri. La cura degli altri teſtè accennati ſi aſpetta ai genitori, ai parenti, agl' intendenti, ed ecconomi di caſa, la buona, e la mala riuſcita de' quali cade a peſo de' medeſimi; ma di quelli che ſono voſtri, e che dipendono unicamente dalla voſtra volontà, e da voſtri diportamenti, tocca a voi ad averne particolar cura, ed a prenderne a tempo proporzionate miſure.

Queſti doveri ſono un trattamento nobile di reciproca condiſcendenza, che debbono praticare tra di loro i coniugati, che nobilmente naſcono; cioè a dire, doveri di una ſuperiorità, che non alteri l' uguaglianza, che non iſcemi l' affezione, e che non diſtrugga la confidenza. Quali doveri, ſe debbon eſſer praticati da ogni condizione di perſone ne' loro Matrimoni, perchè rieſcan felici, molto più ſono in debito, ed in neceſità di oſſervare gli Spoſi, che ſono di sfera diſtinta, per gli impegni del loro naſcimento, e per la condizione della loro Nobiltà.

Il Marito ha ad eſſer il capo, ed il ſuperior della Moglie, Queſta è una verità, che c' inſegna in più luoghi del vecchio, e del nuovo Teſtamento la ſacra Scrittura, e che l' eſemplo ci perſuade, e che la ragione ſteſſa ci addita: ma queſta ſteſſa verità, che viene malamente inteſa, e che viene ſtravolta dalle perſone di baſſa lega, che ſogliono abuſare di un' autorità, ch' è ſoggetta alle leggi di una coniugale eguaglianza, debbe eſſer raddrizzata, e corretta dalle perſone nobili, per debito di onore, e di probità, e per eſempio del popolo mal informato de' ſuo doveri.

Una perſona ignobile, ignorante, e indiſciplinata, quando prende una moglie, non penſa già prenderla per conſorte, e per compagna,

pagna; ma ai mali trattamenti che si veggono, ed al pessimo governo, che delle mogli da questa sorte di gente si suol far tutto dì, voi direste esser presa per ischiava una povera Giovine; e non già per moglie. Ma uno Sposo, che nasce, e che opera nobilmente, non dee fare, nè suol fare così. Si rammenta, che avendo egli presa una sua pari per consorte, e dovendo esser con essa una sola carne, ed un solo spirito, dee trattarla non solo come cosa sua, ma come una porzion di sè stesso, con superiorità di eguaglianza, e non di predominio: e siccome nell'anima sebben il pensiero dipende dalla mente, non lasciano di essere la stessa cosa la mente, e il pensiero; così nel Matrimonio benchè la Moglie dipenda dal Marito come suo capo, non lascia però d' essere eguale a lui, ed una stessa cosa con lui.

Questa legge, ch' è comune a tutti, perchè legge naturale, e divina, non lascia di essere più particolare, e più obbligante a chi nasce nobilmente, e nobilmente si ammoglia. Ma perchè questa legge abbia il suo buon uso, e'l suo vigore nel tempo del Matrimonio, uopo è di farne veder l' effetto anche innanzi con un praticar serio, e sostenuto anzi che no nella confidenza degli Sponsali. I congresi però, e le conversazioni, che aver dee colla nuova Sposa lo Sposo ben nato prima di esser marito, debbon essere affettuosi sì, giocondi, graziosi, ma insieme modesti, gravi, sinceri. Non ha prima delle sue Nozze a mostrare troppo patentemente diritto di maggioranza sopra la Sposa, se non se fosse in ciò, che potesse risguardare il decoro del Matrimonio; perchè fino alla consumazione del medesimo ella è ancor soggetta ai suoi parenti, i quali dee abbandonare per aderire al Marito solo nel tempo del Maritaggio. La Sposa però anche prima delle Sposalizie farà bene a considerare come superiore lo Sposo suo, proccurar d' interpretare la di lui volontà, e di dipender nelle cose lecite dalla medesima. Lo Sposo, e la Sposa hanno a trattarsi in questo stato come tali quanto alla confidenza, e alla benevolenza, ma hanno a considerarsi come stranieri quanto alla civiltà, e alla modestia

Queste sono le leggi che si debbono osservare da Sposi nobili, quali siete voi, e che sono certo, che voi stessi osservate nelle vostre visite, e ne' vostri reciprochi ragionamenti; e la educazione dell' uno, e dell' altra, e la nobilissima indole vostra, e la vostra nota modestia, e la vostra nascita vi hanno già preventivamente avvertiti, qualmente questi giorni, che s' interpongono fra lo Spozalizio e le Nozze, debbon passarsi in visite, ed intertenimenti inno-

innocenti, e che quella purità di cuore, e di ſpirito, che ſi ha ſempre mantenuta tale da voi prima del voſtro impegno, ſiete in debito di portare illibata al talamo nuziale, che perciò S. Paolo lo chiama *immacolato*.

Paſſando poi da quelle convenienze, che nelle Spoſalizie ſi debbon praticare fra voi, a que'doveri, che vi legano come Marito alla Moglie, come che ſieno eſſi moltiſſimi, e per poco innumerabili, mi giova non per tanto di ridurli preſentemente ad un ſolo, ch'è l'amor Coniugale. Il vero amor Coniugale, ſi dura fatica a rinvenire fuori della Chieſa di Dio, e ci viene adombrato molto imperfettamente ne'Matrimonj degli antichi. Di tutte le virtù, e ſino di tutti i vizj hanno eſſi fatto il ſuo Dio, e ad ogni amore imperfetto, ed impuro hanno innalzato il ſuo Idolo, ma non ſi legge, che abbiano mai eretto un altare all' amor Coniugale, che più degli oltri lo meritava. L'amor Coniugale, ch'è quell'amor di amicizia ſanta, che debbono con ogni cura nudrire, e conſervarſi reciprocamente gli Spoſi, egli eſſer deve amor puro, amor forte, amor coſtante, amor unico.

Debb'eſſere primamente amor puro, che niente abbia di comune con quell'amor vile, di cui ſuol far profeſſione la Gioventù vizioſa, e ſcoſtumata, cioè pieno di tenerezze affettate, e ſervili, di penſieri, di ſguardi contaminati, di parole equivoche, e di cenni men che innocenti: le quali coſe tutte niente ponno di bene conferire alla felicità del Matrimonio, la quale non dalle paſſioni, ma dalla virtù ſola, che puri, e caſti amori alimenta, dipende. L'amor matrimoniale ha ad eſſer non un amor di paſſione, ma un amor di ragione; nè può per ragione amarſi ſe non la virtù. Chi ama in una Moglie la beltà, ama una qualità, che in pochi dì può eſſerle tolta da una infermità. Chi l' ama per la ſua giovinezza, in pochi dì ella ſvaniſce, e a guiſa di un vago fiore non tantoſto ſpunta, che invecchia. Chi l' ama per la ſua leggiadria, e pel ſuo ſpirito, aſpetti un poco, e come lo ſpirito appunto de' fiori, che in breve eſala, e ſi conſuma, e col continuo fiutar ſpiacevole, e nauſeoſo ſi rende; così la familiarità del continuo conviver ne renderà tantoſto tedioſe, ed inſoportabili non che indifferenti quelle maniere, che grazioſe, ed incomparabili ſolean parere alla prima. L' amor Coniugale è ſol quello, che nè per età s' infievoliſce, ed invecchia, nè per malattie ſi ſcolora, e ſi ſtrugge, nè per familiarità s' intiepidiſce. e ſi ſprezza. Lo Spoſo, che nella ſua Spoſa, e la Spoſa, che nello Spoſo

B ama

ama quelle belle qualità dello Spirito, che sono ad un felice Matrimonio conferenti, vale a dire, una savia, e manierosa docilità, un nobil genio di coniugal compiacenza, una seria attenzione, o sovrintendenza all'economia della Casa, ed al bene della Famiglia, un'inclinazione moderata, e ragionevole più che alle conversazioni, al ritiro, una prudenza non affettata, una pietà non scrupolosa, una sincerità non finta, un'accortezza non disgiunta dalla semplicità, ed una saviezza, che operi nello Sposo col consiglio della sua mente, e nella Sposa col consiglio delle sue mani, siccome si esprime lo Spirito Santo. Chi ama, dissi, nella società coniugale queste, ed altre simili prerogative, onde si abbian gli Sposi una reciproca confidenza, che niente deroghi ad una vicendevole stima, godrà la vera pace, ch'è l'effetto naturale, e sicuro dell'amor puro, e matrimoniale.

Oltre all'esser puro debbe anche esser forte questo amore, con cui voi vi dovete vicendevolmente amare quai Sposi saggj, e prudenti. Debbe esser forte, perchè debb'esser superiore ad ogni altro amore dopo quello dovuto a Dio; debb'esser forte, perchè dee prevedere, e superare tutti gli ostacoli, e tutte le contrarietà, che potranno accadere nella perpetua, ed indisolubile vostra compagnia: debb'esser forte finalmente contra il predominio, e la volubilità naturale dell'umano temperamento, e contra tutte le insinuazioni, ed insidie degli uomini, e de'Demonj.

Il principio, e'l fondamento dell'amor de'Consorti è la carità, cioè l'amor del prossimo, che ha i suoi gradi diversi, l'ordine de' quali ci vien prescritto dalla legge stessa di natura. Il primo grado, chi non sa, ch'è quel nodo, che unisce uno Sposo ad una Sposa, quando avanti la Chiesa uno all'altro consegna il dominio di sè medesimo. Questo si è il primo, il massimo, il principale fra tutti gli amori, che dee andar avanti a tutti gli altri, e che però dee degli altri esser più forte. Tutti i debolissimi amori della concupiscenza alla vista di quello spariscono. Tutti gli altri amori onesti, e virtuosi, o in quello si racchiudono, o da quello si superano. Amor di amicizia, amor di simpatia, amor di fedeltà, amor di stima, amor di gratitudine, ed ogni altro amor sodo, che può mai concepirsi, o inventarsi, nell'amor coniugale eminentemente si comprende, e s'innalza in sommo grado.

Il primo dovere degli Sposi prima del lor Maritaggio, già si sa ch'è quello, che al padre, e alla madre gli stringe. Dover giusto; dover grande; dover forte. Eppure seguite che sieno le Nozze, per divina

vina ordinazione ceder deve all'amore , che debbonsi reciprocamente i medesimi, e divien esso il dover primo, il più grande , e il più forte; di modo che venendo col nodo matrimoniale a farsi gli Sposi una sol carne, un solo spirito, e quasi una cosa stessa fra loro, l'amore, che debbonsi uno all'altro, viene ad essere, per dir così, un retto, e santo amor di sè medesimi. Se l'amor de' genitori è sì forte, che ci ha fatto vedere prodigj di carità ne' figliuoli, e nelle figliuole , siccome ci narrano le istorie di un Scipione, che pose a repentaglio la sua per salvar la vita del padre; di un Cimone, che si vendè schiavo per comprar al padre la sepoltura; e tra le donne di una Claudia, che liberò dalla morte il genitore col pericolo della sua vita; e di quella famosa Figlia di un altro Cimone, che nutrì il padre col latte del petto suo stesso, con cui nutriva i figliuoli , oltre tante, e tante altre celebri per l'amor forte dimostrato verso i lor genitori. Quanto forte dunque non avrà ad esser più quello de' Coniugati, cui dee cedere lo stesso fortissimo de' parenti? Ed infatti di che tempra fina, ed incomparabile non fu mai quello di un Plauzio, che morì di dolore per la morte della sua consorte , e quello della fortissima Regina Alceste, ch'ebbe cuore di dar la sua propria per ricuperar la vita d'Admeto suo sposo.

Ma di questa eroica fortezza , di cui sono rari gli esempj, e rarissime le occasioni, non vi propongo io già la imitazione nel vostro Matrimonio. Vi potranno essere in esso altre occasioni, ed anche frequenti di usare un amore non men generoso, e non men forte, sebben di quello men strepitoso. A cento, e a mille vi si potranno parar avanti le occasioni, che potranno dar crollo alla vostra corrispondenza, se voi non armate il vostro cuore di vigorosa prevenzione, e di una eroica fortezza.

Prevenite dunque sul bel principio i pericoli, e fin dal presente cominciate a mettervi in difesa contra le sorprese della propria fragilità, e contra le insidie della malignità altrui col fortificar ben bene i santi ligami di questo vostro primo innocente amore, acciocchè sieno resistenti a tutte le interne debolezze, e a tutti gli esterni urti dell' altrui malizia. Ciò addiverrà, se alla prima vi farete forza di moderare, e di rintuzzare i movimenti del cuore troppo riscaldato, ed acceso; di sospendere quegli atti d'indecente dimestichezza, e di vil tenerezza, che come effetti della età, e della passione suol suggerir la natura, ma che condanna la ragione quai fuochi fatui, che tantosto svaniscono, ma che lasciano poi

una lunga, e fatal debolezza nell' animo: se vi amarete con un amor tutto spirituale, e celeste, che leghi, ed unisca insieme gl' intelletti, e i voleri, onde venga a coltivarsi fra di voi una nobile, e rispettosa corrispondenza, ed una stima riciproca, che vi faccia anteporre ciascun di voi l' uno all' altro, come dice S.Paolo, nelle proprie soddisfazioni, e mantenere in voi faccia una non so qual vicendevole respettiva superiorità, verrete certamente a conservare fra di voi quella buona, e continua armonia, ch' è il bene più stimabile del vostro stato, e che produce l' aurea tranquillità delle più ben regolate Famiglie.

Alla forza del vostro scambievole amore aggiugner ne dovete eziandio la costanza, la quale consiste nella sua stabilità eguale, e nella sua durazione. Le passioni, che sono regolate alla cieca dall' istinto della natura, e dagl' interni commovimenti del sangue, ad arbitrio de' quali sogliono reggersi per lo più; tanto hanno di stabilità, e di azione, quanto hanno questi di vigore, e di forza, la quale suol' essere or maggiore, or minore, ed or affatto perdersi, e svanire, a misura della presenza, e della qualità degli oggetti, che l' animano, e che la sostengono. Quando voi vedete un amore qualunque siasi, che abbia di leggieri questi caratteri di alterazione, questi gradi di mutazione, che abbia più facce, come il Proteo delle favole, o che cangi essere, e natura, come la Sfinge, dite pure, che quello è un amor di passione, che qual Iride di rimpetto al Sole cangia stato, e colore a legge della medesima.

L' amor coniugale, che non dalle umane passioni, ma dipende dalla virtù; in tutte le diverse sue circostanze eguale a sè stesso egli è sempre mai, perchè non per usanza, non per impeto, non per temperamento, ma egli opera per riflesso, per ragione, per massima. Sin dal principio de' loro impegni, anche prima di conoscersi i saggj Coniugati fissar debbono i doveri di questo casto amore, che indisolubilmente gli unisce, e gli unirà fino alla morte. Questi doveri sono nè più, nè meno in ogni luogo, in ogni tempo in ogni avvenimento sempre gli stessi, e mantengono però sempre in una inalterabile egualità quell' amore, che li regge, e per cui essi operano. Consistono questi doveri oltre una scambievole stima, siccome si è detto, ed una sempre mai eguale rispettosa maniera di vivere insieme, e di conversare, in una reciproca spontanea partecipazione delle proprie direzioni rispetto alle loro azioni; in trattare con cuore aperto, e sincero, scevro di quel-

quella simulazione, ed inganno, che tal volta si usa ne' matrimonj per coprire al Marito, o alla Moglie rispettivamente le proprie mancanze, o i proprj rigiri col sorprendere l' uno, e prendere a gabbo la buona fede dell' altro; in una confidente comunicazione di lumi, e di avvertimenti circa gli affari della Casa; de'Figliuoli, della Famiglia; in compatirsi a vicenda de' difetti, delle imperfezioni, degli errori leggieri, ed involontarj; in discretamente, e con carità avvisar piuttosto, che correggere que' mancamenti, che pajono i più osservabili: e mille altre nobili disposizioni di simil fatta son que' doveri, che dimostrano, e conservano sempre eguale cotesto amore, che opera sempre colle medesime massime, e che regola tutti i suoi movimenti soltanto colla ragione, e riceve tutta la sua attività dalla virtù. Che però non ha il carattere di vero, e costante quell' amore, che ne' Matrimonj si lascia vedere or sereno, ed or turbato; or placido, ed or cruccioso; or illare, ed or melanconico; or mite, ed or impetuoso; or manieroso, ed or aspro; or affabile, ed or altero: e sarà sempre la idea, ed il ritratto del vero amor coniugale, quello che si farà veder sempre eguale, e quanto convenga inalterabile, e permanente. Per essere tale, convien che sia sempre quell'amor primo, che sia sempre nuovo, e che rinasca per così dire ogni giorno; per tale mantenersi, uopo è, che nutrisca una confidenza tale, che non generi noja, onde nasce il dispregio. Per essere sempre nuovo ha ad esser sempre sincero, e moderato; ogni altro amore, che tale non sia, e che tale non si mantenga, esser non può mai un amor stabile, e costante. Le leggi umane perchè hanno conosciuto la impotenza naturale di cotesta stabilità nel Matrimonio, hanno concesso il divorzio. La Legge stessa Divina a motivo della durezza del cuore umano lo ha per tolleranza permesso. La Legge sola Evangelica, che ha compiuto, e perfezionato le altre leggi, a questo, che prima era un contratto meramente civile, ed una convenzione puramente umana, ha messo ella quel divino sugello, che ha dato all' amor Coniugale de' veri Cristiani la veral qualità di stabile, e d' irresolubile col renderlo sì forte, che nè i Cielo, nè la Terra, nè le cose presenti, nè le future, nè gli uomini, nè gli Angioli, nè i Demonj, nè qualsisia altra creatura, nè la morte stessa, che può sciogliere, come dice l' Apostolo, cotesto nodo, può disciogliere cotesto amore.

Rammentatevi dunque, che la vostra scambievole amicizia ha ad essere permanente, costante, inalterabile, la di cui durazione niente

te

te meno ha da misurarsi, che colla vostra vita medesima. Le malattie, gl' incomodi, gli accidenti, le traversie, che ponno od iscemare, o intiepidire ogni altro amore, non hanno che a rinforzare, ed avvalorare il vostro amor Coniugale. Tutti quegli avvenimenti, che nel giro degli anni, e nello sconvoglimento naturale delle cose umane soglion pur troppo, e frequentemente accadere, sono tante occasioni, che la Providenza Divina sarà per porgervi per raffinare la vostra carità, per provare la vostra costanza, e per farvi praticare la sincerità delle vostre affezioni. Qual maggior contrassegno di un amor vero, e qual maggior sollievo nelle cure, ne' travagli, nelle peripezie della vita, che uno scambievole costante compatimento, uno scambievole incessante ajuto, uno scambievole perpetuo consiglio fra Coniugati, ch'è quello, che un antico soleachiamare Matrimoniale alleviamento. E per vero dire, da chi mai in qualsisia tempo, in qualsisia caso, per qualsisia motivo può attendere compatimento più sincero, ajuto più cordiale, più fedel consiglio, che dal Marito la Moglie, e della Moglie il Marito?

Durevole però in ogni caso, in ogni stato, in ogni congiontura questo vostro amore esser dee; nè mai in tutto il corso della vostra vita, che ben lunga vi prego dal Cielo, ha da patir crisi, neppure una volta sola per qualsisia pretesto, in qualsisia caso. Si legge sin fra Pagani talvolta una sì fedele costanza ne' Matrimonj loro; e di Attico ci narra la Istoria una nobile, e bella circostanza del suo Matrimonio, cioè di non aver egli mai reintegrata la corrispendenza colla Consorte, perchè nel lungo tempo della sua Coniugale società non l' aveva giammai interrotta. Con molto più di ragione il vostro amore, e la vostra corrispondenza ha ad esser mantenuta, quale sì è di presente, viva, e vigorosa senza veruna alterazione, o interrompimento. Dice molto bene un Autor Greco sul nostro proposito, che l' amor Coniugale egli è come un vetro di gran valore, che dee esser con gran diligenza custodito, e con grande avvertenza maneggiato: una sola volta che resti, sia per trascuranza, sia per imprudenza, spezzato, si può bensì in qualche maniera ricommettere, ma nello stato suo primiero non si può rimetter mai più, talchè un qualche segno non vi appaja della sua prima frattura.

Ma perchè a mantener s' abbia puro, forte, e costante cotesto amore, convien che sia unico. Dice S. Paolo, che la Moglie pensa a tutte le terrene cose in ordine a compiacer il Marito, la stes-

ſteſſo viene a dirſi del Marito in ordine al compiacere alla Moglie. Altri penſieri non hanno, nè altri affetti nodriſcono, che di un verſo l'altro, i perfetti, ed oneſti Coniugati. Se ad ogni condizion di perſone è vietato dalla Legge il rivolger i penſieri, e gli affetti verſo degli uomini, e delle donne altrui; e ſe il fiſſarne il ſolo deſiderio ſi è per chi che ſia un contravvenire apertamente al nono precetto del Decalogo; che diſordine, anziche delitto non avremo a dir, che ſia quello di coloro, che avendo giurato co'più ſacri, e più indiſſolubili impegni ad una ſola Perſona la fede, ed i ſuoi affetti, li impiegano poſcia verſo oggetti nuovi, ed eſtrani.

Ma ſe una sì nera, e sì obbrobrioſa infedeltà, ch'è il diſonore de' Matrimonj, che debbon eſſere non ſol ſenza macchia, ma eziandio ſenza ſoſpetto, ella è rara, nè ha a ſupporſi per così dire poſſibile; poſſibile però, e frequente, e pur troppo divenuta famigliare ſi è un'altra, che ſe non cagiona una total mutazione di affetti, ne fa almeno una gran diverſione, onde ſotto titolo di civiltà ſi veggono troppo frequentemente ſervite da perſone eſtranee le Mogli altrui. Io vi metto ſotto gli occhi queſti diſordini, che ſi veggono andar cotidianamente peggiorando, acciocchè voi da voi ſteſſo colla voſtra ragion naturale ne facciate que'rifleſſi ſerioſi, e prudenti, che vi ſuggerirà quell' amor innocente, che avete concepito verſo della voſtra Spoſa, che ſiete riſoluto di mantener unico, ed incomunicabile ſino alla morte.

E per verità ſe vi aveſſe preſentemente qualche amico sì arrogante, e sì ardito, che vi chiedeſſe la libertà di levar di caſa ſua la voſtra Spoſa, e di condurla in que' luoghi, ove ſi ſoglion condurre oggidì le Mogli altrui, e di ſtar non ſolo le ore, ma le giornate intere con intaccar anche le ore della notte lontano dalla voſtra preſenza, da ſolo a ſola con eſſa, non concepireſte voi queſta eſſere una temerità intollerabile, ed una vera offeſa del voſtro amore. Ma che? non dovrebbe eſſere, non che eguale, molto maggior offeſa, e molto maggior temerità il pretendere di ottenere una tale libertà dopo la benedizione del Matrimonio, cioè a dire, dopo che queſto amore, ſin allora puramente naturale, per mezzo del Sacramento diviene poi per neceſſità, e per dovere di Religione unico, ſacro, e ſoprannaturale? Dunque quando la Chieſa vi pone il ſigillo della ſua autorità ſu queſto vincolo, e'diviene più ſolubile, e più libero, ed acquiſta quella libertà, che non aveva prima di diventar Sacramento?

Io

Io ſo beniſſimo, che la maſſima di non mai dividere, come ſi ſuole, con ſingolari coſtituzioni, nè gli affetti, nè le perſone degli Spoſi, che pure è una lodevole cautela de' Matrimonj, una obbligazione di Religione, ed una condizione della fedeltà, vien decantata per uno ſcrupolo, per un rigore, e ſopra tutto per un reſto di quella ruſticità, che ci hanno laſciato i Popoli Barbari, quando hanno inondato l' Europa. Dio buono? A qual ſegno arriva mai l' umana prevenzione, e il pregiudicio delle paſſioni predominanti? E' un reſto di barbariſmo adunque l' amor ſincero, e fedele de' Coniugati, che la Moglie altri non cerchi che il Marito, ed il Marito non badi che alla propria Moglie? Che la Spoſa ad altri non dia mano che al ſuo Spoſo, e ſi appoggi, come la Spoſa delle ſacre Canzoni, unicamente al ſuo diletto? Come? Sarà un indecenza a noſtri dì, ed una improprietà della vita civile, che concorrano Marito, e Moglie uniti inſieme ad una ſteſſa ſolennità, ad uno ſteſſo ſpettacolo, ad una ſteſſa ricreazione. Queſto ſarà un reſiduo della barbarie de' Goti, e de' Longobardi, e non piuttoſto maſſima di Nazione ben diretta, e ben illuminata, e regola ſacroſanta di ragione, di Giuſtizia, e di Religione. Ma ſiali anche una coſtumanza de' Barbari, laſcia per queſto di eſſer ottima, oneſta, conveniente allo ſtato Matrimoniale?

Permettetemi, che a voſtro lume, e a voſtra preſervazione io ponga nel ſuo vero lume (che troppo importa), e metta alla diſamina della ragione coteſto ſuppoſto barbariſmo cotanto repudiato, e dileggiato a noſtri tempi, per vedere, ſe ſia la deformità della coſa ſteſſa, oppure la parzialità, e l' indulgenza, che ſi ha per le proprie paſſioni, che renda coteſto barbariſmo intollerabile, ed odioſo. Non ſi abboriſcono no, perchè ſieno per sè deformi, e ſpiacevoli, e provenienti da Barbari coteſte maſſime: imperocchè altre molto più orride, e più inumane, come che abbiano la loro origine, ed il loro valore da Barbari ſteſſi, da que' medeſimi, che condannano altronde le loro coſtumanze, ſono a braccia aperte ricevute, e poſte in uſo, qualora fanno buona lega colle loro inclinazioni, e colle loro paſſioni.

Per chi ama il Galateo, è un rito vile, ed una pratica da plebeo il tenere in ſoggezione la Moglie, l' accompagnarla, e il darle mano per condurla ſeco alle viſite; ed è una ſpecie di barbara ſchiavitù il tenerla in caſa ai lavori piuttoſto, che laſciarla praticare con libertà. E queſti uſi comunque in sè ragionevoli, e oneſti, perchè a ſuo giudicio ſono una porzione di quelli de' Barbari,

bari, vengono ad essere ridicoli insieme, e condannevoli. Ma passi questa stessa persona dalla passion dell' amore a quella dell' odio, ed abbia ricevuta una grave offesa da un suo rivale, o da un suo nemico, benchè sia un barbarismo ingiusto, ed atroce, ed una legge inumana de' Goti, e de' Longobardi del tutto contraria alle leggi dell' umanità, e della ragione, il farne di sua mano vendetta; la fa ella, e si vendica, e crede di aver fatto con ciò non già un' azione vile, ed ingiusta all' uso de' Barbari, ma una forte, ed eroica secondo l'uso de' Grandi, reputando una barbara, e sanguinosa vendetta per una impresa magnanima, ed illustre.

Dunque non è tanto la deformità delle massime de' Barbari stessi, quanto l' interno fomento delle nostre passioni, che rende odioso cotesto barbarismo decantato dalle persone de' tempi nostri. Anche i Popoli più feroci, e più barbari hanno le loro virtù, che non si vogliono nè punto, nè poco seguire, perchè contrarie alle nostre inclinazioni: hanno i loro vizj, e ben molti, e ben grandi, i quali noi amiam d' imitare qualora favoriscono le nostre accese passioni.

Non vi lasciate mai sedurre da questo ingannevole dialetto inventato, cred' io, dallo spirito della menzogna, onde creder v' induceste essere un ignobile barbarismo il convivere, l' intertenersi, il conversare coll' esclusione di ogni altra amicizia di sesso diverso, colla sola vostra Consorte. Questa che non un barbarismo, ma è anzi una massima di retta ragione, e di onor vero, se la porrete in pratica, sarà la base di un vero piacere, e di una perpetua pace per voi, e di una durevole inalterabile corrispondenza fra voi e la vostra Sposa. Il vostro esempio sarà per essa un precetto, ed una legge di non desiderar altra conversazione, ed altra compagnia, che la vostra: e la facile condiscendenza, che potreste avere per una intiera sua libertà, potria essere per avventura un' occasione non molto remota dalla di lei seduzione, ed una occasion prossima di distrazion del suo cuore da suoi primi affetti, e da suoi principali doveri: unico sia il vostro amore verso di lei, affinchè unico sia verso di voi anche il suo. Non abbia altro miglior accompagnamento nelle sue visite, nelle sue ricreazioni, che di voi stesso. La Sposa de' Cantici era l' unica del suo diletto, nè di altri andava in cerca, che di lui, nè esso altra ricercava, che lei. Così faceva Abramo colla sua Sara, la la quale come riflette S. Ambrogio, andava sempre in compagnia di suo Marito; così Rebecca col suo Isacco; così Rachele

C col

col suo Giacobbe, così tutte le Matrone antiche faceano co' Mariti loro, dal fianco de' quali fuor di casa non mai si scostavano; e se un tal costume non conviene colla moda d' oggidì, conviene però assai colla buona edificazione, col buon ordine, e colla delicatezza della onestà.

Felice voi, se seguendo l'esempio di tanti altri vostri pari, i quali non amando di far comune cogli altri il diletto di conversar colla lor propria Consorte, la tengono lontana dalle troppo festevoli compagnie, ovvero con essa inseparabilmente v' intervengono; e felice la vostra Sposa, se amando di star poco, o non mai separata da voi, desidererà di aver voi sempre presente ad ogni suo passo, ed in ogni suo divertimento, il maggior de' quali ell' abbia quello di esser con voi: e se superando gli usi, e gli scherni del secolo corrotto conserverà tutto intiero il suo amore per voi, ella goderà in tal caso le benedizioni del Cielo, ed avrà l' approvazione, e gli encomj delle persone più saggie, e più accreditate della vostra Patria.

Vi avrà forse chi vi dirà, queste essere dicerie di persone solitarie, che poco pratiche del viver del Mondo sogliono condannar a torto le rette intenzioni, ed un tal conversare innocente, e modesto. Che il corteggio, che si fa a una Dama, e il servigio, che con doverosa assiduità le si rende, è una dimostrazione di stima, che si ha per il suo merito, ed una ragguardevole, e rispettosa assistenza, che si presta al suo sesso. Che in così nobile, ed officioso servigio non vi ha nè pur ombra di alcun fine malizioso, ed indiretto, dal quale quando questa pratica passa fra Nobile e Nobile, non dee neppur cader sospicione veruna. Così dovria esser veramente, e così deve forse essere per lo più: ma non è così forse sempre. Retto esser può per avventura un tal uso in sè, ma a chi vede, ed osserva, tale non sembra, dice S. Girolamo; e per innocente che possa parere fra Nobili, non può negarsi però, ch' è un esempio pericoloso non solo, ma fatale per la gente di minore sfera, la quale ha presa agevolmente la costumanza di vivere da soli a soli alla dimestica, e di dar braccio alle Donne giovani, senza aver poi la virtù, che debbon avere i Nobili pel privilegio della lor nascita, di diportarsi con quel rispetto, e con quella retta intenzione, che conviensi, e che professano quelli di avere nel praticare colle Donne altrui.

Che che ne sia, o vi possa essere di ciò; sarà sempre un divisamento più nobile in sè, e più sicuro per la vostra tranquillità,

e pel

e pel mantenimento della voſtra ſcambievole corriſpondenza un' aſſidua ſocietà, ed iſtancabile colla voſtra Spoſa, ſicche nè eſſa, nè voi ſiate mai per ricercarne altra migliore compagnia, nè altro più geniale, e più dilettevole appoggio, o ſollievo che voi medeſimi. In queſta guiſa ſe il voſtro amore ſarà unico, ſarà durevole ſino alla morte, e ſarà forte quanto la morte: perchè ſiccome la morte, dice S. Gregorio, toglie affatto l' attività de' ſenſi, e delle paſſioni; così coteſta dilezione eſtingue nell' animo tutti i baſſi deſiderj, ſollevandola all' unico oggetto degno di lei.

A tutte queſte prerogative del dover puramente Coniugale vuol aggiugnerſi fra Spoſi Criſtiani quelle del dover Criſtiano, onde nelle Nozze loro debbono gli Spoſi diportarſi criſtianamente, vale a dire con quella decenza, e con quella ſantità, ch' è dovuta a un Sacramento, che con sì ſtrette obbligazioni è per unirli a Dio medeſimo, ed alla ſua Chieſa. Criſtianamente però impiegar ſi dee così il tempo, che precede alle Nozze, e 'l tempo della ſolennità delle medeſime, come pure il tempo, che a queſte ſuccederà per dover poi continuare con tal tenore fino al diſcioglimento, che ſarà la morte di queſto ſanto ligame.

Il tempo, che precede a queſta unione, cioè quello, che paſſa tra le Spoſalizie e le Nozze, dev' eſſer impiegato dunque criſtianamente, ed ordinato a queſto fine del buon incaminamento, e del buon rieſcimento del Matrimonio: dovrebbe eſſer a un di preſſo ciò, ch' è un Noviziato in una Religione, atteſo che una Religione ben più ſtretta, e più rigoroſa di quella de' Monaci ſi è quella de' Maritati, che porta alla profeſſione di un nodo più forte, e più indiſſolubile di quello de' Religioſi, poichè queſti ponno per qualche motivo, o per qualche privilegio della Chieſa, ovvero anche per paſſare in una Religione più auſtera rompere il loro nodo, ed eſcir dal loro impegno: ma quelli nè per qualſiſia grazia, nè per qualſiſia cagione ponno giammai infrangere la legittima loro ſocietà, che eterna, ed incommutabile rende la dignità del Sacramento. Nè la Chieſa ha ſaputo rinvenire Religion più rigida, e più piena di peſanti doveri di quella de' Maritati per poter conceder loro ſenza il loro mutuo conſenſo, col divorzio perpetuo, l' ingreſſo nella medeſima.

Il Matrimonio fra noi è un gran Sacramento. Per ricevere gli altri Sacramenti la Chieſa ricerca, e comanda, che ne preceda la preparazione, e l' iſtruzione. Il ſolo Sacramento del Matrimonio ſi avrà a celebrare dagli Spoſi ſenza prepararſi, e ſenza iſtruir-

ftruirfi? E'l tempo degli Sponfali non avrassi a fpendere in altro, che in far ricerca di gioje, in preparar regali, in far compera di abbigliamenti, e di addobbi, in difpor fefte, e convitti, ed in fare, ed in ricevere oziofe frequentiffime vifite altrettanto incomode ai parenti, quanto inutili, e pericolofe agli Spofi fteffi? Tutto pel corpo, niente per l'anima. Tutto rifpetto al Contratto, niente rifpetto al Sacramento?

Non voi così Signor mio. Quefto Sacramento, che fiete per celebrare infieme colla voftra Spofa in faccia della Chiefa, ricerca, che ve ne andiate e ben preparati, e bene iftruiti. Per bene prepararvi vi fono due maniere, una proffima, ed una remota. Io chiamo maniera remota l'applicazione, che debbono avere gli Spofi nelle loro lunghe converfazioni, e nelle lor vifite in luogo di fiffar tanto l'occhio fopra l'avvenenza del volto, o fopra la leggiadria del portamento, o nella proprietà de' veftimenti, di offervar ben attentamente, e di fangue freddo, il temperamento, le inclinazioni, e fino le imperfezioni uno dell'altro per iftudiar di affuefarfi, e di accomodarfi una parte alle qualità dell' umore, e dell'indole dell'altra, quando non fia ciò diffonante dall' onefto, e dal giufto, come che foffe per altro dalla propria inclinazione, e dal proprio coftume: di vincere, e fuperar l'umor proprio, e la propria natura per foddisfare a quella del compagno, la quale si ha a por tutt'in opra per anteporre alla propria, quando quella fia in pari grado ragionevole: di foddisfarfi finalmente, e prepararfi contra i difetti reciprochi, cominciando a tempo ad armarfi di pazienza, di manfuetudine, e di longanimità contra le forprefe, e i contrattempi, che ponno far nafcere le debolezze altrui in chi non ha prima ben difpofto l'animo con premature rifleffioni, e con premeditati provvedimenti contra l'urto innanzi non preveduto delle altrui naturali imperfezioni, che potrebbono così all'improvvifo forprendere, e fmuovere l'altrui virtù, quando maffimamente cominciano ad indebolirfi que' forti ripari delle prime condifcendenze, e delle prime tenerezze.

Ma fopra ogni altra cofa dovete ben fortificare il voftro Spirito colla preparazione proffima, e criftiana, che tale io mi avvifo di chiamare il penfare, e il ricorrere, che dovete far mai fempre, ma particolarmente in quefto frattempo al Signore, ciò, che gioverà di molto a rendervi cauti, efatti, e contenti ne'voftri reciprochi intertenimenti. Penfate dunque bene, e fpeffo, che-

che lo ſtato, che abbracciate è d'inſtituzione divina, per cui mezzo, e non in altra maniera il grande Iddio ha voluto perpetuare ſino alla fine de' ſecoli il genere umano, il quale ſenza intermedio di ſucceſſioni avrebbe potuto tutto in un tempo creare; e che voi colla voſtra ſacra alleanza ſiete per entrare dal canto voſtro negli alti diſegni della Divina Provvidenza, di propagare la ſpecie umana, e di dare Cittadini alla Patria, Fedeli alla Chieſa, e Predeſtinati al Paradiſo. Penſate, che la voſtra riſoluzione è una vocazione ſanta, ed una ſeria azione, che vi obbliga a ben conoſcere i doveri del voſtro ſtato, e la ſantità del voſtro impegno riſpetto alla Famiglia, alla Repubblica, alla Religione, e non già un penſamento improvviſo, ed un accidentale imprendimento ſuggerito da una qualche paſſione, da un qualche favore, da un qualche diſguſto, ſiccome ſuole addivenire ad altri, i quali poi portano in tutto il corſo del loro vivere tutto il peſo, e tutta la confuſione di una sì diſavveduta deliberazione. Riflettete a ciò che facea riflettere l'Angiolo a Tobia, che per niuna propria particolar ſoddisſazione, nè con iſvagamento di penſieri, e di affetti ſi ha a fare un paſſo sì ſerio, e sì importante, ſiccome fanno coloro, che eſcludono dalla ſua mente Iddio, ma col timor del Signore, e col maſſimo fine di *aver de' Figliuoli* con queſto ſanto, e legittimo mezzo.

Non vi ſia moleſto il riflettere talora alla infelicità di tanti Matrimonj accaduta per averſi da molti voluto ſovvertire i fini sacroſanti di sì perfetta alleanza, la quale eſſendo ſtata data per rimedio de' peccati, come c' inſegna l'Appoſtolo, ſerve ai cattivi per moltiplicarli, ed accreſcerli; ed eſſendo da Dio ſteſſo inſtituita per iſcambievole conſolazione, ed ajuto, ſiccome egli ſteſſo ſi eſprime nelle ſacre carte, diviene per colpa, o per debolezza di molti una ſorgente di glorie, di geloſie, di rancori, di diſguſti, di maledizioni, e di odj mortali, ed implacabili.

Ma non baſta il riflettervi, uopo è di più di raccomandarſi di cuore al Signore, acciocchè egli vi dia forza, e maniera di profittare di coteſti lumi, e ne reſti avvalorato anche dalle celeſti benedizioni queſto voſtro, per tutti gli umani riguardi, felice Maritaggio. La voſtra innocenza, e la voſtra pietà, che con eſemplare condotta avete fin ad ora entrambi dimoſtrata, ha in queſto tempo del voſtro Noviziato più che mai a conſervarſi, e ad accreſcerſi. Frequenza di orazioni, e di Sacramenti, come raccomanda la Chieſa, moltiplicità di limoſine, e di altre opere pie hanno ad

no ad essere la vera, e più prossima preparazione al vostro cristiano accopiamento. Avete a pregare voi stessi, e ben di cuore il Signore, e far pregare dalle Persone pie, e religiose, acciocchè e' riesca a gloria di Dio, ed a vostro bene, e della vostra Famiglia. Egli è ben di dovere (siccome diceva pure il Giovine Tobia alla sua Vergine Sposa) prima di coniugnervi insieme, di unirvi più volte, e spesso con Dio. Perchè chi vive nella vera, e santa Religione , e nella Comunione de' Santi, non dee fare come gl' Idolatri, e come coloro, che non conoscono il vero Dio. Sono brevi, ma sante, e succose le preci, che Tobia, e Sara sua Sposa porgevano prima di unirsi insieme all' Altissimo, e lo Spirito Santo le propone per regola di coloro, che amano di unirsi in maritaggio con frutto, e con felicità; e la Chiesa Cattolica ne ha imitato il tenore in quelle orazioni, che recita il Sacerdote nell' occasione della solennità di cotesto Divin Sacramento del Matrimonio, le quali non vi potranno essere, che di un sommo profitto, se prima d'intervenire a cotesta funzione ultima, e definitiva, vi compiacerete di leggerle, e di meditarle più d'una volta.

Esse vi serviranno per ben prepararvi non solo, ma eziandio per istruirvi, essendo elleno orazioni, e insieme insieme istruzioni. Tutti i Sacramenti della Chiesa hanno le loro particolari istruzioni; il Sacramento del Matrimonio ha parimente le sue, alle quali è in obbligo di seriamente applicare chiunque non imprende alla cieca questo gran negozio, e chiunque non corre a questa unione, come fanno i giumenti senza intendimento, e senza riflesso, ond' ella in luogo di essere un nodo di felicità, diviene a parecchi un laccio di perdizione.

Oltre le istruzioni, e gli esempli, che ci mettono avanti gli occhi i libri sacri, e i divini, vi ha parimente di che istruirsi in molti altri libri, che ragionano di questa santa alleanza, e della maniera, onde in essa debbono diportarsi i Coniugati Cristiani. Giovami tra gli altri di suggerirvene due, cioè uno antico dato in luce da Giona famoso Vescovo di Orliens, ed un altro moderno non ha guari dato in luce da una Persona Secolare, in calce del quale hannovi pure le preghiere, che usa la Chiesa nello conferire questo Sacramento. Ambi vi potranno di molto servire per fare una ottima preparazione al medesimo.

Ma sopra ogni altra cosa io vi consiglio a ricorrere spesso voi, e far che la vostra Sposa pur vi ricorra al direttore delle vostre

con-

conſcienze per conferir ſeco, e prender buon indrizzamento in tutti gli avvenimenti non ſolo, ed in tutte le dubbiezze, ma eziandio in tutte le particolarità concernenti al preſente voſtro ſtato; e più particolarmente in queſti voſtri primi paſſi, i quali ſe ſi mettono in fallo, ponno cagionare un tal univerſale ſtorpiamento alle coſe del voſtro Matrimonio da non poterſi più raddrizzar, nè rimettere in tutto il corſo del medeſimo. Vi ſono moltiſſimi avvertimenti da darviſi ſopra lo ſtato voſtro preſente, di cui ne abbiſognate forte; e vi ha moltiſſimi lumi, come che a voi per avventura non noti, o da voi non avvertiti, ſpettanti alla ſantità di codeſta voſtra onorevole Congiunzione, che nè io debbo, nè da altri ſi ponno mettere in viſta, e che il ſaggio, e dotto voſtro Direttore, cui dovete tratto tratto addrizzarvi potrà a voſtro profitto con diſcretezza farvi paleſi.

E' una preciſa voſtra obbligazione di dover prender lingua dai medeſimi, e di ſeco loro informarvi di molti voſtri doveri riſpetto a queſto Sacramento, che vi giugneran forſe nuovi, ma che ſono veri, e che la ſantità del medeſimo gli eſige; ed è una obbligazione de' Superiori Eccleſiaſtici; e ne ſono eſſi incaricati dal Sacro Concilio di Trento, di *proccurar, che i Matrimonj ſieno fatti con quella modeſtia, ed oneſtà che convienſi; concioſſiachè eſſi ſono una coſa ſanta, ed hanno a trattarſi ſantamente.*

Ecco adunque come avete a prendere le debite iſtruzioni dei doveri del voſtro ſtato, e come dovete deſiderare, che ne reſti iſtruita anche la voſtra Spoſa. Dice l'Appoſtolo, che i *Mariti debbon amare le ſue Spoſe, come amò la Chieſa ſua Spoſa Gesù Criſto Signore noſtro.* Egli la amò efficacemente, e volle farla degna del ſuo amore, e delle ſue nozze col renderla ben iſtruita de' ſuoi doveri; egli impiegò tutto il tempo della ſua miſſione, che può chiamarſi il tempo del ſuo Spoſalizio in sì ſalutevole penſiero; *Conſumata* poi ch' ebbe queſto Spoſo di Sangue ſul Calvario queſta ſanta unione, che dovea durare, e che durerà ſino alla conſumazione de' ſecoli, laſciò anche dopo di sè a ſuoi diſcepoli la cura di sì neceſſaria iſtruzione, che non avea giammai a mancare, e che non ſarà mai per venir meno a queſta ſua Spoſa, egualmente che da lui, inſeparabile dalle ſue celeſti dottrine.

In queſta guiſa operando da Spoſo Criſtiano prima delle voſtre nozze, non avrete poſcia da operar altramente nella ſolennità delle medeſime: imperocchè ſe la preparazione alle nozze ha ad eſſere ſanta, criſtiana, e degna del Sacramento, quanto più ſante

deb-

debbon essere le nozze medesime, in grazia delle quali è disiderabile, che sia santa, e cristiana cotesta preparazione?

Tutti convengono, che a render felice un Matrimonio contribuisce di molto la pace, e la concordia degli Sposi, e tutti debbono convenire ancora, che questa pace, e questa concordia, o non può darsi, o non può esser vera, e durevole, se non viene dallo Spirito Santo, e da quella pienezza di grazie, ch' e' suol conferire a chi cristianamente si soggetta a questo giogo, il quale divien nojoso, pesante, ed intollerabile solo a chi ciecamente l'imprende, e più ciecamente lo porta, o per meglio dire lo strascica; ma pieno di consolazione, e di pace riesce a coloro, che illuminati, e confortati dalle grazie celesti, e divine con cristiane disposizioni vi si assoggettano.

Ma come avria a credersi, che v' intervenisse colla sua divina assistenza lo Spirito del Signore a quelle Nozze, che fino dai primi momenti venissero profanate con preparamenti, con ragionamenti, e con azioni sì fatte, che tali non sarebbono nè plausibili, nè tollerabili fra le nozze degli stessi Idolatri? Non solo le briacchezze, i stravizzj, gli atti sconci, e indecenti, e le parole troppo libere, ed immodeste hanno ad essere sbandite dalle Nozze cristiane, ma eziandio i lussi eccedenti, le buffonerie, le parole equivoche, e impertinenti, le quali se debbon essere escluse da ogni cristiano consorzio al parer di S. Paolo, molto più poi debbono star lungi dall' orecchie caste di Sposi modesti, ed innocenti.

Ma di tutto ciò non può cader l' ispezione sulla solennità imminente delle vostre Nozze, cui saranno per intervenire Persone dotate di quella virtù, e di quella prudenza, ch' è propria di soggetti di gran probità, e di Nobili di primo seggio. Nè con ciò pure s'intende di censurare, e di proscrivere in dì sì solenne, e sì ridente gli splendidi apparecchiamenti, le mense laute, e generosamente imbandite, gli ornamenti, e gli abbigliamenti decorosi, i ragionamenti lieti, e vivaci, le brillanti, ma oneste ricreazioni, e le festose, ma misurate allegrie, le quali sieno proporzionate alla decenza del luogo, delle persone, e della funzione stessa, e che non eccedano la onorevolezza, e moderazione cristiana. Tutte le sacre carte approvano, o suppongono queste convenienze, e ce ne danno più di un esempio, e sarebbe da zotico, ed indiscreto il rifiutarle, o 'l disapprovarle in sì festevole congiontura.

Isaia fa la comparazione di un' anima vestita, ed adorna degli abbellimenti di *Salute*, e *di Giustizia* ad un Sposo coronato di fiori,

ri, e ad una Sposa rivestita, e tutta coperta delle sue gemme, e de' suoi brillanti. In Geremia non si legge egli, che difficilmente una Sposa andrà dimentica de' suoi preziosi nuziali adornamenti? e S. Giovanni nelle sue sovrannaturali visioni non osservò egli la Santa Cittade a scender dal Cielo a guisa d' una Sposa di splendidi ornamenti in grazia del suo Sposo fornita? E lo stesso Salvador del Mondo nelle parabole del suo Vangelo non suppone egli questa distinzione di decenti, e ricche vestimenta nuziali, allorchè rinfaccia quell' incivil commensale di aver avuto baldanza di frammischiarsi fra suoi convitati di nuzial veste non provveduto? Tutte queste comparazioni, visioni, e parabole divine non sono elleno un chiaro argomento, ch' è cosa non solo lecita, ma convenientissima uno qualche sfoggio decente, ed onesto agli Sposi, ed alla compagnia loro nel tempo delle lor nozze?

Debb' esser decente però, e proporzionata alla condizione di ciascheduno la pompa, e la comparsa; nè ha da ecceder le proprie forze, nè lo stato proprio: debb' esser altresì onesta rispetto al modo, al fine, al tempo. Sarà onesta nel modo, se in mezzo alla pompa useranno gli Sposi modestia, e compostezza; se gli abbellimenti stessi saranno naturali, e non troppo studiati, se saranno decenti, sì veramente, che non possino far nascere in altrui o sospetti men che falsi, o pensieri men che onesti, se non vi saranno certi guarnimenti affettati, e più da Comici, che da Sposi, e certe mode di nudità licenziosa, di merlature, e di veli sì trasparenti, che servano più a discoprire, che a coprire la medesima. Sarà onesta nel suo fine, se dalla Sposa non già per gareggiare, o per superare le altre, non per vanità, non per piacere a sè stessa, o ad altri, non per esigere stima, ed ammirazione, ma per decoro solo della propria condizione, per ossequio ai Parenti, per obbedienza allo Sposo, per non affettare singolarità si adopreranno cotesti sontuosi ed a noi di là delle alpi pervenuti stranieri non solo, ma stravaganti acconciamenti, che la moda, e la novità sole rendono plausibili. Sarà onesta rispetto al tempo, se si userà tal pompa solo ne' giorni destinati alle nozze, ed in altri giorni di pubbliche o di private solennità, nelle quali per obbligo della propria condizione, e per ragione della età è permesso anche dalle Leggi più severe della umana, e della divina Polizia alle Persone nobili, giovani, e doviziose, non però sempre, nè senza regola, o discernimento, ma nelle sopralodate, ed in altre simili occasioni, e con moderazione, e con indifferenza almeno, se non con disgusto a fare la loro conveniente, ed onorevole comparizione.

Noi leggiamo nelle sacre carte di Giudita, che per fine non solo lecito, ma virtuoso, e santo, per bene, ed onor della Patria uscì fuori da suoi ritiri, e per così dire da confini della sua stessa umiltà per guernirsi delle vesti più fine, e degli addobbamenti più splendidi della sua guardaroba descrittici minutamente dallo Spirito Santo, e ciò in accrescimento della sua naturale bellezza, alla quale si compiacque di dar egli stesso uno splendore, ed un risalto distinto, e soprannaturale. Ester parimente comparir solea alla presenza, ed ai conviti di Assuero co'ricchi ammanti, e cogli altri ornamenti superbi, e Regali. Ma quella, terminata la sua funzione, spogliossi della veste nuziale, e depose tutti i suoi luminosi abbellimenti; e questa nell'atto stesso di abbellirsi ripudiava internamente la vanità di quelle pompose esterne vestimenta, che nel cuor suo riputava più vili de' cenci più abietti, e più stomachevoli.

In tali occasioni con tai fini, e con tai sentimenti le sante Donne dell'antichità soleano nobilmente, e riccamente ammobiliarsi per piacere unicamente al suo Dio, ed al suo Sposo, e non altrui; così far debbono pure le Donne e le Spose Cristiane, e non altramente, qualora sieno obbligate a pullirsi e adornarsi, imitando quella Sposa cui viene assomigliata la Città Santa nell'Apocalissi, adorna solamente in grazia di piacere al suo Sposo, *Ornatam viro suo*.

Lo stesso proporzionalmente convien dire de' solenni conviti, che soglion farsi al tempo delle Nozze. Egli è lecito, che sieno giocondi, che sieno generosi, ma dover' è, che sieno altresì Cristiani. Non solo l'uso, ma la convenienza stessa richiede, che il dì delle Nozze sia solennizato con qualche straordinario apparecchio di pulitezza, e di magnificenza, che non sia però superiore alle fortune di chi invita, nè alla qualità degl'invitati. Noi leggiamo sovente nella sacra Scrittura laute mense essere state imbandite in occasione di Nozze, come addiviene nelle nozze di Rebecca festeggiate con allegri conviti, e come nelle nozze di Sansone, in quelle di Ester, ed in quelle del Giovine Tobia, per le quali si fecero sontuosi preparamenti, e furono allestite copiose imbandigioni: ma orma non vi veggiamo in esse di intemperanze, nè di ragionamenti menchè giudiziosi, ed onesti. Veggiamo sì, come fu ne' conviti di Assuero a correr intorno le tazze di vini scelti, e prelibati ripiene, ma vi veggiamo ancora una intiera libertà, ed una legge universale, onde niuno a bere fosse violentato. Osserviamo una onesta allegria di racconti faceti, e di curiose novelle nelle nozze di Sansone, ma in cotesti enimmi, ed in coteste facezie non mai si udì cosa men che grave, ed onesta, e men che lontana da ogni equivoca non

che

che da ogni libera espressione di un moderato ragionare.

Senza che, ponno esser eglino resi più legittimi cotesti conviti di nozze, e più santificati, che dalla presenza stessa di Gesù Cristo, e della sua Santa Madre, e dall'esservi esso intervenuto co' suoi discepoli, come fece nelle nozze seguite in Cana di Galilea in favore delle allegrie, delle quali fece il suo primo miracolo? Ma questa stessa Divina presenza, e questo divino miracolo non sono a tutti un avviso, ad un insegnamento per far conoscere di che tempra debbono essere coteste allegrie, le quali per esser vere, e per esser legittime, ed approvate, debbono esser tali, che vi presieda Cristo stesso colla sua Santissima Madre, come se vi fosse ivi presente.

Queste sono le festività, e le allegrie, di cui avete a compiacervi, e questi sono gli esempli, che io vi propongo da seguire Nobilissimi Sposi ne' dì festosi, e solenni delle vostre Nozze, e che indispensabilmente dovete imitare, se amate, che le vostre sieno nozze veramente Cristiane, e felici. La pietà Cristiana non vi vieta in tali circostanze gli abbigliamenti sontuosi, ma vi vieta la vanità, l'affezione ai medesimi, l'orgoglio, ch'essi vi ponno far nascere nell'animo. Non proibisce i lauti conviti di giorno sì lieto, e sì ridente, ma vi si proibisce l'immodestia, l'intemperanza, lo svagamento de' pensieri, la troppa libertà degli occhi, e della lingua in sì pericolosa occasione.

Che se in queste allegrie, e nelle picciole familiarità di questi lieti giorni vi accadesse mai di fare, o di dir qualche cosa, che non fusse affatto innocente, non vi accostare al Sacramento del Matrimonio senza prima accostarvi a quello della penitenza per passar poi col consiglio della Chiesa al Sacramento dell'Altare, dal quale avete a ricever la grazia di portar con franchezza, e con profitto il giogo, cui vi sottomettete. Facendo con Gesù Cristo il primo passo, vi potete agevolmente promettere di far felicemente anche gl'altri.

Tutte finalmente queste Cristiane disposizioni, che debbono farsi al tempo delle Sposalizie, ed al tempo delle Nozze non sono altro, che un preparamento previo, ed un necessario incamminamento alla buona, e felice riuscita del vostro Matrimonio stesso per tutto il tempo, che lungo spero, che abbia ad essere del medesimo, cioè a dire per tutto il tempo della vostra vita. Se adunque in questi, che si ponno chiamare preliminari del Matrimonio si ha a camminare con Cristiana pietà, quanto più nel Matrimonio stesso hassi ad impiegar cristianamente i suoi giorni?

Quando dico Cristianamente, non intendo di dir solamente ciò, a che per ragione, per equità, e per dover civile vi obbliga l'assunto vostro strettissimo impegno, come ve n' ho fatto cenno; a que-

queste naturali convenienze, e a questi Conjugali affetti soddisfare con pienezza, e dirò così, con eccedenza si son veduti tanti Coniugati dell'antica legge, siccome vedeste, e tanti Pagani eccitati da' riguardi della loro falsa Religione. Ve n'ho addotti degli esempli, e ve ne potrei addurre molti altri. Intendo ora di dir tanto di più, quanto più grandi, e più gravi ai naturali, ed umani motivi sono i soprannaturali, e divini, quando vi metto sotto gli occhi i riguardi della nostra Santa Religione e'l debito di Cavalier Cristiano.

Il Matrimonio, considerato in sè solo, egli è, chi non sa, un nobile, ed onorevol ligame, che unisce l'uomo alla donna in una civile società per il mutuo soccorso, e per il ben della prole; ma nella Chiesa egli è di più una società Cristiana, che viene ad unire i fedeli più strettamente a Dio medesimo per mezzo della grazia, ch'e' suol conferire nel Sacramento. Ora se tutti i doveri di ogni società Cristiana, come asserisce S. Tommaso, sono uniti, come in loro centro, in Dio per mezzo della Religione, quanto maggior correlazione dovrà avere con lui medesimo il Matrimonio, ch'è la società principale fra gli uomini per il mezzo di un sì gran Sacramento?

Già vi dissi, nè soverchia cosa è il ripeterlo, il Matrimonio fra li Cristiani oltre all' esser un Contratto, ed una Convenzione puramente umana, e civile, essere un divin Sacramento istituito da Gesù Cristo, che lo rende in sommo grado perfetto, e questa sua divina qualità, che vien negata dagli ultimi desertori della Chiesa Cattolica, ma che fu dall' ultimo universale Concilio stabilita come articolo di fede, è quella, che dee rendere non solo il talamo onestissimo, ed incontaminato, ed il consorzio venerabile, ed onorevole, ma eziandio giocondo, pacifico, concorde, felice, e santo, per tutto il corso della vita de' Coniugati, il loro convivere. Non si ponno mai finir di comprendere le ottime disposizioni, e le pienissime benedizioni, che conferisce la virtù del Sacramento a que' coniugati, che con mire sante, ed oneste, e con cristiana preparazione si soggettano al giogo del Matrimonio. Quelli solo lo ponno ampiamente spiegare, che ben persuasi di queste verità l'hanno intrapreso con retti fini, l' hanno portato con cristiana carità, e con inalterabile concordia hanno perseverato in esso fino alla vecchiaja, molti de' quali hanno confessato aver mantenuta fino a quell' ora fresca, e vigorosa, e tale qual fu ne primi giorni del loro accoppiamento, la loro scambievole dilezione, e la loro inalterabil corrispondenza. All' incontro che odj, che rancori, che gelosie, che maledizioni, che separazioni non regnano fra que' Coniugati, che o non hanno per cristiani motivi intrapreso il loro Matrimonio, o che in esso cristianamente non si diportano. Per-

Per diportarvisi in esso cristianamente non basta il mantenersi gli Sposi, come debbono, e come si usa anche fra i Pagani onorati, una fedeltà inalterabile fra di loro, l' esercitar in casa una rispettiva soggezione, ed un ossequio convenevole verso de' Superiori, una compiacevole affabilità cogli eguali, e un indulgente compatimento verso gli inferiori. Non basta il sostener con decoro, e reggere con prudenza la propria Famiglia, l'allevar con attenzione, e l'educare con vigilanza i proprj Figliuoli, l'usar benignità, e benificenza verso i famigli. Non basta il comparire nel suo Matrimonio Valentuomini, giusti, onesti in faccia degli uomini; uopo è di più di comparir tali avanti d' Iddio medesimo, e di far, e di esser tutto ciò, che si dee per amor, e per onor di lui solo, a cui il Sacrameno del Matrimonio sì efficacemente, e sì religiosamente unisce, e strigne li Sposi Cristiani.

Se in alcuno stato è di mestiere di stare uniti a Dio, e dipendenti totalmente da lui, certamente egli si è in quello del Matrimonio, il quale da questa unione precisamente riconosce tutto il buon essere della sua, perchè da questa dipende, e per questa si stabilisce, e si mantiene l'amore, e la fede fra gli Sposi, la soggezione, e la ubbidienza ne' Figliuoli, la subordinanza, e la fedeltà ne' domestici, e la buona armonia, e la intiera felicità nella Famiglia. Questa è il gran cardine, su cui si aggirano tutti i doveri di questo stato. Questa è la gran regola, che riduce a tranquillità, a pace, a concordia, e conduce a buon fine, e a santità un Matrimonio, perchè è regola di religione, di coscienza, di salute; Regola poco nota alle tre false Religioni, e solo nota alla nostra. Nè mai perfettamente, e a lungo tempo nè buon Marito, nè buona Moglie; nè buon Padre, nè buona Madre; nè buon Direttore, nè buona Direttrice di Famiglia potrà essere chi o questa regola non osserva, o chi di essa si diparte, e si allontana. E' ben vero, che un uomo di onore, e di buon senno servendosi de' lumi naturali della umana ragione semplicemente, può sostenere con buon garbo, e con onorevolezza la illibatezza, e i doveri del suo Matrimonio; ma da queste imperfezioni anderà accompagnato l' esercizio di cotesti doveri, qualora sia separato dai motivi di nostra Santa Religione, e dalla grazia, e dalla direzione di Dio medesimo.

Noi abbiamo tutto dì sotto gli occhi esempi di Persone, che facendo professione di onoratezza, e di virtudi puramente naturali, nè avendo altri per fine, che sè medesime, e l'onor mondano, passano agevolmente al cospetto del mondo per savie, ma che tali non sono, che in apparenza: conciossiachè nulla apprezzando, anzi reputando

deb-

debolezza di spirito, e melensaggine, o divota melanconia la vera pietà, e regolandosi sol coi dettami della ragione o fallace, o sedotta, si van formando un certo sistema di probità coll' ammettere una mescolanza, o sia confusione di virtù, e di vizj; di tripudi, e di devozioni; di divertimenti, e di Sacramenti, appellando decoro, convenienza, proprietà, ciò, che con chiare note è condannato dalla legge di Cristo; e chiamando sossistichieria, affettazione, scrupolosità ciò, che espressamente, e precisamente vien comandato dal Santo Vangelo.

Bisogna, dice un Autore su questo proposito, riconoscere, e distinguere fra Cristiani due Vangeli non solo diversi, ma contrarj fra di loro: uno è 'l Vangelo del Mondo, della moda, dell' uso; l' altro è il Santo Vangelo di Gesù Cristo. Quel primo, dice egli, *agevolmente entra nel nostro Spirito per la via de' sensi, e va rinnovandosi continuamente coll' uso del discorso, e della pratica degli uomini: quel primo spiega il secondo; e si prende agevolmente per idea di una vita Cristiana quella di una vita conforme al medesimo: e come che vi ha nel Mondo una infinità di gente, che non passa per scostumata, che frequenta le devozioni senza lasciar, se non in parte le sue passioni, si va da certuni formando con tal esempio una certa morale, che vien presa per la idea della vita Cristiana.*

Voi non abbagli, Sposi nobilissimi, una morale sì apparente, e sì ingannevole, contraria al Vangelo di Cristo, che qual' altro Vangelo vien ricevuta dai più, e come principio di vera probità vien decantata dal Mondo. Questa è una seduzione delle più terribili, e delle più pericolose, ch' esso abbia, ed alla quale voi avete con cuor magnanimo, e cristiano da far fronte costantemente. Seguite voi, non quella dottrina, che viene dal Mondo, ma quella sola, che vien da Dio, e a quelle massime conformatevi, che a lui vi uniscono. Proccurate di conservarvi in quelle stesse, che avete finora apprese, massime vere, infallibili, immutabili, le quali ritraendovi dal pericolo di peccare, non hanno nè a scemarsi, nè a scordarsi, nè a cangiarsi nel cangiare stato. Dio, e l' onor suo, e l' osservanza de' suoi precetti, e delle santissime dottrine del suo Vangelo vi sia sempre a cuore, egualmente in pubblico, che in privato, egualmente in casa, che in chiesa, egualmente in mezzo de' divertimenti, che delle devozioni. Se vi adornate, non sia per vanità, ma per necessità, e più che di oro, e di gemme; adornatevi di castità, e di santi costumi. Se intervenite a ricreazioni, o ad onesti spettacoli, godete pure, dice S. Paolo, ma fate mostra della vostra modestia, e date in mezzo ad essi un qualche pensiero a Dio, che vi vede. Non badate mai a chi vi guarda con curiosità,

a chi

a chi vi parla con indecenza, a chi vi si accosta con immodestia: la vostra gravità, il vostro dissenso, ed anche lo allontanarvi affatto da sì fatta gente, sia per essi un rimprovero, e per voi una sicurezza. Con Dio misurate i vostri passi; con Dio regolate i vostri discorsi, ed a Dio stesso indrizzate ogni vostro pensare, ed ogni vostro operare, lo che è il frutto di una probità veramente Cristiana.

Lo stesso, che dico di voi rispetto a voi, vuol dirsi di voi rispetto alla vostra Famiglia. Dio vi darà (come spero, e vi auguro) de' Figliuoli. Non basta provederli di ciò, ch' è necessario per la conservazione della vita, per la coltura dello Spirito, per il mantenimento, ed accrescimento del grado loro: questa è una diligenza, che v'insegna la natura, e che la paterna naturale affezione vi suggerisce; uopo è di più di ben istruirli nelle verità di nostra Religione, di allevarli nel santo timor di Dio, di renderli buoni Cristiani, e di farli Santi, non solo assistendoli colla vostra vigilanza, e co' vostri avvertimenti, ma precedendoli co' vostri esempi, che tali sieno sempre, che possano servir loro di sicura regola, e di continuo ammaestramento. Vi si accrescerà la Famiglia di servi, e di domestici. Non solo dovete avere una particolare attenzione di trascieghere de' più adattati al vostro bisogno, ed al vostro servigio; non solo dovete invigilare, perchè sieno attenti, puntuali, e solleciti nelle loro incombenze, ma avete di più ad osservar attentamente i loro passi, i loro discorsi, i loro costumi: avete a indrizzarli su la via della virtù, e sul sentiere della salute col farli istruire, se ignoranti, coll'incamminarli, se istruiti, negli esercizi della pietà cristiana: lo che pei Superiori, e Padroni Cristiani non è sol di consiglio, ma di obbligo secondo l'avvertimento terribile di S. Paolo.

Ma per praticare queste regole generali cotanto necessarie, uopo è di prefiggerlene una particolare, che potrà servire mirabilmente a quella osservare, ed a facilitarne l'uso. Questa si è lo stabilire un metodo, ed una norma di vivere cristianamente voi stessi nel vostro Matrimonio col fissare ciò, che avete a fare, e come avete a diportarvi in tutto il corso della vostra vita in ordine al vostro cristiano convivere giusta le leggi, ed i dettami inviolabili del Vangelo di Gesù Cristo.

Ottima regola sarà per voi a non cangiare nel vostro nuovo stato il vostro presente modo di vivere nobile egualmente, e cristiano. Voi avete fin ad ora amato piuttosto un moderato ritiro, che le grandi, e numerose conversazioni. Voi avete praticato sempre con pochi, e con iscielti compagni uguali a voi per condizione, per età, e per costumi. Voi avete avuto in grado le Persone Religio-

ligiose, col savio parere de'quali avete regolati i vostri andamenti. Voi siete stati di buona voglia soggetti, e sommessi a vostri Superiori. Ottimi divisamenti. Continuate ne'medesimi anche per l' avvenire, per quanto il nuovo stato, che imprendete, vi può permettere. Le stesse devozioni, la stessa frequenza de' Sacramenti, gli stessi esercizj di pietà, che avete fin al presente usato, debbono seguirvi nel vostro Matrimonio, perchè nel mutare stato non si muta religione, nè debb'esser men cristiana della vita di un Celibe quella di un Coniugato. La quale anzi pe' gravi pesi, e per le gravi cure di uno stato sì pien di doveri abbisogna molto più di qualsisia altro di ajuti, di consigli, e del potente, e necessario soccorso della grazia di Gesù Cristo. Sopra ogni altra cosa io vi raccomando la elezione di un santo, e prudente Direttore delle anime vostre. Se non l'aveste già scelto, sceglietelo fra mille questo vero, questo caro, questo massimo Amico, e sia di una dottrina sana, di una prudenza consumata, e di una cristiana discretezza. Di questo fidatevi, quando tale sia, in questo fissatevi. Nè vi cada mai in pensiero sotto vani pretesti, e per umani riguardi di far mutazione, avvegnachè egli è un grande indicio di voler cangiare strada il voler cangiar guida.

Moltissime altre cose sariano da sugg. rirvisi, che per istudio di brevità si tralasciano, e che inutili anch'esse riescirebbero quando le già dette fin'ora non paressero sufficienti al bisogno. La maggior parte di queste stesse parranno a taluni sovverchie: e da voi praticate, e con esattezza osservate, saranno da molti forse derise, e verran poste in Canzone. Questo si è l'ultimo sforzo del Mondo contaminato, e questa sarà la massima pruova della vostra costanza, e della vostra fedeltà verso Dio. Se resistete a queste funestissime batterie, che hanno gettati all' aria tanti proponimenti della Gioventù Cristiana, e se superate queste fierissime persecuzioni, che sono state assai più mortali, e più dannose alla Chiesa delle stesse persecuzioui de' Tiranni; se siete assai forti, e assai risoluti di deridervi di coteste derisioni, e di prender a beffe cotesti beffeggiamenti, che incessanti, ed a molte riprese vi verran fatti da coloro, che in sembianza di amici saranno i vostri più pericolosi nemici: io vi prometto, e vi assicuro, che il vostro Matrimonio per ogni verso lodevole, plausibile, e glorioso, sarà eziandio giocondo concorde, e felice, quale con tutto il cuore ve lo desidero.

IL FINE.